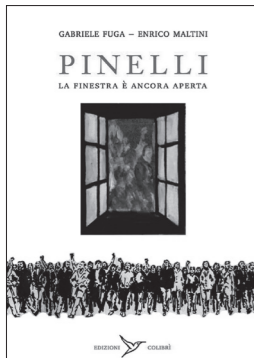


controllore. Chi non ruba o è servo o è borghese. Si diceva. La rappresentazione è menzogna. Sempre. Il settantasette non si rappresenta. Bifo anti-settantasette. Buttiamo giù i tornelli oggi. Non elemosiniamo diritti. La libertà la si prende e non la si lascia più. Divenire poeti del rumore. Rumoreggiare nell'amore. Urliamo fra felicità possibile e miseria esistenziale. Rimanere prigionieri della storia. No. Dare l'assalto al cielo rivoluzionario. Fra violenza rivoluzionaria e deriva. Come nel settantasette. Meravigliosa possibilità.

Anteo Spiridonova



sguardi



“Pinelli, La finestra è ancora aperta G.Fuga – E.Maltini, Colibrì Edizioni, 2016”

Sono trascorsi quasi cinquant'anni dalla madre di tutte le stragi, avvenuta il 12 dicembre 1969 in Piazza Fontana a Milano. La prima di tante. Il primo episodio di quella che fu definita poi strategia della tensione, un complotto ordito da una parte dei servizi segreti nostrani, in combutta con alti apparati governativi italiani, con la CIA e la NATO, con l'obiettivo di provocare una svolta autoritaria nel nostro paese. Accusati di quella bomba a Milano furono in particolare due anarchici, Giuseppe “Pino” Pinelli e Pietro

Valpreda, poi definiti innocenti perché fu dimostrato, dalla verità storica (quella tribunizia finirà per assolvere tutti, condannando i parenti delle vittime a ripagare le spese processuali), che fu una Strage di Stato.

Dopo una doverosa cornice che aiuta ad inquadrare storicamente e politicamente gli eventi di quegli anni, in particolare a partire dal 1968, il libro si sofferma sul defenestramento di Pinelli che, ancora indiziato, “cadde” dal quarto piano della Questura di Milano il 15 dicembre 1969, morendo poco dopo. Vengono ripercorse le numerose teorie e le innumerevoli fantasie che cercarono di descrivere quella morte come un suicidio e passati in rassegna i vari protagonisti e le loro dichiarazioni, siano essi magistrati, sbirri più o meno occulti che si resero partecipi di quell'assassinio.

Un recente ritrovamento di vari faldoni “dimenticati”, un vero e proprio archivio segreto, inoltre, spinge gli autori a formulare alcune ipotesi finora mai prese in considerazione perché manchevoli di prove: e se tutto ciò che sappiamo fino a questo momento fosse parziale? Se in quella stanza, in quella maledetta notte, fosse stato presente qualcun altro, oltre a quelli notoriamente accertati? Era perché quel qualcuno doveva rimanere riservato? Chi conduceva realmente l'interrogatorio a Pinelli? È possibile che fu un omicidio volontario?

Basandosi su documenti dell'epoca, su verbali di interrogatori, su solide basi storiche e su supposizioni più che verosimili, il libro cerca di invitare chiunque a riflettere perché, finalmente, quella finestra venga chiusa.

R.

progetto editoriale

Le parole e la vita. La quotidianità è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le cronache quotidiane del dopobomba in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi frangenti vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di echi non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo, di non voler essere e fare, s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-13/03/17, **Bologna (BO)**- “Lasciato esplosivo presso il Parco Commerciale Maraville di Bologna. Contro il capitale che ci sfrutta sempre di più e ci ruba pure la domenica. Astensioniste Anarchiche Armate”.

-15/03/17, **Berlino (Germania)**- Pacco contenente una miscela di materiale pirotecnico rinvenuto nella cassetta della posta del ministero delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Azione rivendicata con un documento dal titolo “Cospirazione delle Cellule di Fuoco - Progetto Nemesi - Atto 2”.

-16/03/17, **Parigi (Francia)**- Un pacco-bomba diretto al responsabile dell'Ufficio europeo del Fondo Monetario Internazionale ha provocato danni lievi ad un funzionario ed ai locali in cui è stato aperto.

-17/03/17, **Amburgo (Germania)**- Incendiate 2 autopattuglie. Appena a fianco della residenza del sindaco fuoco alle macchine della sua scorta. Di fronte all'ufficio del GdP (sindacato di polizia) e direttamente di fronte alla polizia, una camionetta GdP è stata bruciata. Azioni compiute in vista del G20 del 7-8 luglio ad Amburgo. Nella rivendicazione vengono ricordati Ian Tomlinson, morto per un attacco di cuore al vertice del G20 di Londra nel 2009 dopo che i poliziotti lo avevano gettato a terra più volte, Carlo Giuliani, ucciso dai Carabinieri durante il vertice del G8 di Genova nel 2001, e tutti coloro i cui nomi sono sconosciuti e che sono stati assassinati in circostanze quotidiane

dai poliziotti.

-17/03/17, **Alessandria (AL)**- Approfittando delle telecamere guaste, carcerato fugge dalla struttura mentre era impegnato in alcuni lavori di pulizia oltre il muro di cinta.

-18/03/17, **Frosinone (FR)**- Evaso un detenuto dal carcere. La fuga è avvenuta di notte, quando i due sono passati dalla cella, attraverso un buco, al tetto. Poi, con una corda fatta con le lenzuola, si sono calati all'esterno, dove probabilmente li attendavano dei complici. Uno dei due detenuti è riuscito a fuggire; l'altro è caduto dal muro di cinta ed è stato bloccato e poi portato in ospedale.

-20/03/17, **Atene (Grecia)**- In un ufficio postale vicino ad Atene la polizia greca ha scoperto e disinnescato 8 pacchi bomba indirizzati a funzionari Ue che operano nei settori di affari e finanza.

-21/03/17, **Ivrea (TO)**- Tentata evasione purtroppo fallita. Nel corso dell'ora d'aria il detenuto si è arrampicato sulle grate di sicurezza e, dopo un salto di circa quattro metri, ha provato a dirigersi verso il muro di cinta. L'uomo è però stato bloccato dalla polizia penitenziaria.

-31-03-2017, **Asuncion (Paraguay)**- Incendiato il parlamento durante una notte di scontri contro la riforma che potrebbe permettere la rielezione del presidente. Nella stessa notte la polizia spara alla testa di un ragazzo di 25 anni.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

FRANGENTI

"Nessuna cosa è mai, benchè sempre diviene"

Eraclito



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo sguardi caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

FUOCO ALLE PALME!

15 febbraio: il comune di Milano, finanziato dalla catena di caffetterie Starbucks, inizia a piantare in Piazza Duomo palme e banani. Il fatto di per sé non è particolarmente interessante né stimolante ma viene ampiamente utilizzato da Lega Nord e Casa Pound, evidentemente a corto di argomenti da trattare, per manifestare allarmati contro l'“africanizzazione” del centro città.

18 febbraio: nella notte qualche individuo, probabilmente annoiato dagli svaghi offerti dalla città, si diverte a dare fuoco alle palme attirandosi la riprovazione di tutta la politica milanese che condanna il gesto “irresponsabile e vile”. Particolarmente irritata dall'evento è sembrata essere l'assessore alla sicurezza Carmela Rozza, la quale da una parte invita i piromani in erba a presentarsi per porgere le proprie scuse alla città (cosa che dagli scontri di Cremona in poi sembra essere piuttosto di moda), dall'altra eleva un inno all'infanzia elogiando il senso civico della testimone che ha fornito l'identikit del “vandalò”.

L'aspetto più interessante della vicenda sta però in un fatto talmente evidente da essere passato quasi inosservato nel mezzo della canea mediatica: un sabato sera qualcuno è riuscito a dare fuoco a qualcosa nella piazza più centrale di Milano e ad andarsene indisturbato. Poco importa che quel qualcosa fosse una palma, quel qualcosa è bruciato. Ne consegue quasi immediatamente un assunto, che può apparire inquietante ed allarmante ad alcuni quanto foriero di magnifiche possibilità ad altri: il controllo poliziesco e militare del territorio funziona sì, ma fino ad un certo punto. Negli ultimi mesi, se non negli ultimi anni, lo stato si è impegnato ad incrementare le proprie capacità di controllo sfruttando ogni appiglio per giustificare la stretta crescente sulle nostre vite. Ad ogni attentato, ad ogni attacco, ad ogni manifestazione sono seguite installazioni di nuove telecamere e barriere, ronde di poliziotti e vigili, schieramenti di militari. Ogni volta, al di là delle risposte pratiche, lo stato ha cercato in ogni modo di propagandare la

magnificenza delle proprie misure di sicurezza, l'impossibilità "da quel momento in poi" che i propri nemici potessero colpire ancora, ha cercato di inculcare nelle menti di tutti, in ultima analisi, la propria invincibilità.

Il rogo della palma è un evento stupido, ma dimostra che al leviatano qualcosa ogni tanto sfugge, lo stato non è ovunque. L'efficacia dell'apparato di sicurezza si basa in fondo più sull'apparenza di impenetrabilità che sulla reale capacità di reagire alle minacce.

La conclusione è una sola: un sabato sera, a Milano, in Piazza Duomo, sotto il naso dei soldati sul sagrato e delle camionette parcheggiate, qualcosa può prendere fuoco.

Phlox

APPUNTI SULL'EUTANASIA

Ha causato un grande eco la storia di Fabiano Antoniani, conosciuto come DJ Fabo, uomo di quarant'anni cieco e tetraplegico da tre anni in seguito a un incidente d'auto. L'uomo aveva fatto un appello per ricorrere al suicidio assistito in Italia, finché la sua richiesta di eutanasia è stata accettata in Svizzera, dove è morto. Da questa vicenda ne è nato un gran polverone che ha avuto echi anche nelle aule del Parlamento. Ma cosa si cela dietro a questa vicenda? Partiamo da un presupposto fondamentale: la vita, così come la morte, è messa a profitto continuamente dalle fauci del capitale, di conseguenza non possiamo esimerci di parlare di vita quando nominiamo la morte. Dunque, quali strumenti possiamo adottare per uscire dal vortice di controllo imposto dal potere?

A partire dalla seconda metà degli anni sessanta fino a tutti gli anni settanta, si urla lo slogan *il personale è politico*, intendendo la volontà di autodeterminazione sul proprio corpo, ovvero l'intraprendere un percorso di liberazione iniziando a decidere sul proprio corpo. *Il corpo è mio e ne decido io* significa anche prendere coscienza di sfidare l'ordine prestabilito,

destabilizzare l'esercizio del potere e tendere alla liberazione dalle leggi che fanno e che gli permettono di funzionare. Questo tipo di lotta ad oggi si è immiserita con una rivendicazione di diritti allo Stato, chiedendo ad esso un riconoscimento della propria persona e permettendogli dunque di perdere potere decisionale sulle proprie esistenze.

Anziché parlare di diritti, bisognerebbe affrontare pubblicamente questi argomenti non perdendo il *pungiglione contestatore* e praticando il desiderio, partendo dalla negazione del posto di coloro che decidono sulle nostre vite e sulle nostre morti.

Abbandoniamo il ragionamento quantitativo, la visione utilitaristica dei nostri corpi secondo cui esistiamo perché siamo funzionali, abbracciando così la morale del profitto. Proviamo a ragionare in termini qualitativi: l'individuo deve decidere della propria vita e della propria esistenza.

Fare a pezzi la morale per incamminarci verso orizzonti inesplorati, non consegnando la vita nella mani dello stato, ma praticando la vita dove e quando si vuole.

Lavanda



"COMPAGNI" DI SCUOLA

All'interno delle università italiane le collaborazioni tra il mondo accademico e quello militare non sono una novità. Significativi cambiamenti avvengono però quotidianamente; uno di questi sorge dagli accordi tra il Politecnico di Torino e la struttura della Presidenza del consiglio. L'accordo prevede che all'interno dell'ateneo si tengano lezioni speciali ai tecnici del "Dis", il Dipartimento per le informazioni della sicurezza, ovvero l'organo che coordina i Servizi Segreti italiani. Una sorta di formazione che si estenderà alla difesa di strutture fisiche e informatiche, fino all'idea di creare un corso specifico per la formazione di specialisti in queste discipline. L'accordo infatti, iniziato nel 2013, riguarda corsi di formazione da un lato, e dall'altro la disponibilità dell'ateneo nella fornitura di innovazioni per poter sperimentare l'efficacia degli strumenti e della preparazione sul campo. Una collaborazione che si ritiene particolarmente strategica per quanto riguarda il monitoraggio delle reti informatiche. Se dunque gli spazi universitari sono da decenni utilizzati dal Capitale come luoghi per la più accurata ricerca bellica, ora si trasformano anche in vere e proprie "scuole di polizia". I rapporti tra università e interessi governativi si intensificano di giorno in giorno, e il compagno di banco con la pistola nella ventiquattre sembra non essere più la paranoia di qualche fissato con la guerra. I bombardamenti e i massacri che vediamo in televisione con tristezza, quando non tutte le emozioni sembrano essere sciupate dalla rincorsa verso mete incomprensibili e carriere indifferenti a tutto, sono studiati sugli stessi tavoli in cui si millanta la "sicurezza del paese". Per alcuni è solo un mondo che si rende poco a poco più esplicito. La lotta contro la guerra e l'oppressione statale non può fermarsi all'indignazione di fronte alle bombe, perché quelle sono solo le ultime mosse di un Ordine studiato altrove, a partire dai luoghi che fiancheggiamo ogni mattina con indifferenza. E l'indifferenza, purtroppo, nel nostro presente non può essere neutrale. Quando domani ci troveremo a decidere se iscriverci ad un bel corso universitario, forse tenere l'attenzione su questi tipi di collaborazioni ci farà fare qualche domanda in più, sempre se non siamo tanto ciechi da non riuscire a vedere i disastri di questo mondo.

NON PARLATECI DI PROGRESSO

"Il mondo si trova di fronte alla più grande crisi umanitaria dal 1945 con oltre 20 milioni di persone colpite da fame e carestia". Queste parole provengono direttamente dall'ONU. "La più grande crisi umanitaria è in Yemen. Rispetto al mese di gennaio ci sono tre milioni di persone in più che soffrono la fame cronicamente".

Guardiamo alle due situazioni citate. Nel 1945 si concludeva una Guerra Mondiale. L'atomica rade al suolo due città in Giappone, l'Europa è ridotta ad un cumulo di macerie. Le flotte mercantili sono state trasformate in navi da guerra e molte sono affondate nel corso del conflitto. La carestia e la fame, come conseguenza, sono comprensibili: il frutto della guerra.

Due anni fa l'EXPO di Milano si proponeva di *"sfamare il pianeta"* eraccontare i progressi ottenuti nell'agricoltura. Organismi Geneticamente Modificati, pesticidi, fertilizzanti, agricoltura industriale: la quantità di cibo prodotto è sempre più grande. Ovviamente ci sono gli effetti negativi: inquinamento, impoverimento degli oceani, desertificazione, perdita

della biodiversità, scomparsa dei modi tradizionali di coltivare la terra e di nutrirsi in maniera indipendente dalle grandi industrie occidentali. Stando a politici, industriali e scienziati grazie al *progresso* la fame un giorno sarà solo un ricordo. Eppure, come possiamo vedere, i conti non tornano. Se non cambia il modo di vivere e di produrre, il *progresso* è solo una scusa per continuare a far finta di niente e sperare che i problemi si risolvano da soli. E, forse, anche la percezione del nostro mondo come in *pace* non è così esatta.



In Somalia la causa principale della mancanza di cibo è la siccità, causata dall'innalzamento delle temperature in seguito al riscaldamento globale. In Nigeria, Sud Sudan e Yemen si scontrano gruppi locali, in cerca di denaro e potere, e gli eserciti regolari. Ancora una volta nelle guerre per il dominio a morire sono le popolazioni locali, quelli che dal potere sono ben lontani. L'Italia è protagonista in Yemen, schierata al fianco dell'Arabia Saudita. Sono infatti prodotte in Sardegna ed imbarcate nei porti italiani le bombe che verranno

sganciate sulla popolazione. Ma l'esempio dello Yemen, oltre che essere esemplare per quel che riguarda il rapporto tra la nostra economia e la sofferenza di altri popoli, mostra gli effetti del desiderio di potere: sia il governo yemenita sostenuto da Riad che i ribelli Houti appoggiati dall'Iran hanno promesso di lasciar passare gli aiuti alimentari. Tuttavia entrambi hanno negato l'accesso agli aiuti umanitari, politicizzandoli. Questo a costo di mettere a rischio la vita di 19 milioni di persone.



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" è da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

QUARANTA SETTANTASETTE

Quarant'anni. Settantasette. Gli sbirri uccidono Francesco Lorusso. E Giorgiana Masi. Barricate a Bologna. Kossiga democristiano e Zangheri comunista alleati nei carri armati contro gli insorti. Piazza Verdi e dintorni diventano una comune della gioia. Per giorni. Rottura del totalitarismo. Distruzione e creazione uniti in un'unica tensione. Gestì che risuscitano la vita contro l'economia. Sabotaggio contro la produzione. Contro il lavoro. Lavorare fa male e ti manda all'ospedale. Radio Alice è la voce di chi non ha voce. Fuga dall'ordine del discorso. La controinformazione radicalizza la lotta contro la falsificazione dei desideri. Dopo le barricate arriva lo sgombero. Radio Alice viene sequestrata e distrutta. I suoi echi. Però. Non muoiono. Momenti intensi. Il linguaggio dell'utopia diviene credibile. Perché materialmente tangibile. Lama Lama nessuno l'ama. Il PCI scappa dalle università occupate. Contro la rappresentazione cadaverica. Contro la separazione dei corpi. Il desiderio si intreccia con la rivolta. Contro la miseria. Il corpo si prende il suo tempo. Occupa spazi. Fine della politica. Inizio della passione. I servi urlano. Repressione. Repressione. Ci si ribella. Ci si prende la vita. La vita è fuorilegge. Ogni gesto è criminale. Fuori le compagne e i compagni dalle galere. Fuori tutti. E Subito. Corpi fino a ieri muti. Oggi parlano. Si parlano. Cospirare vuol dire respirare. Mirafiori nel '68 è occupata per autogestire la produzione. Mirafiori nel '73 è occupata per distruggere le macchine. Da lì nasce il settantasette. Il settantasette ci comunica. L'unico futuro è il presente che diviene. Il settantasette e il luddismo. Espressione particolare. Direzione opposta all'ordine. Apprendere la rivoluzione. La sua possibilità. A/traverso la gioia. Espropri. Non pago il cibo. Il Tram. Non pago il biglietto. Il Treno. Il bagno. Ancora di salvezza contro il